

Iniziative Biblioteca Pier Paolo Pasolini

Bibliopoint Liceo Amaldi

I.I.S. "Edoardo Amaldi" a.s. 2019-2020





Catalogo Licei

Cerca nel catalogo

Cerca nel catalogo



Istituto Superiore Amaldi



RICERCA AVANZATA

nostra vetrina

Centro
per
il libro
e la
lettura

<https://opac.uniroma1.it/SebinaOpacRMS/Opac.do?sysb=licei>

TEATRO
QUIRINO
Vittorio Gassman

#IOLEGGOPERCHÉ

DONIAMO UN LIBRO ALLE SCUOLE

19-27 OTTOBRE 2019

PREMIO
STREGA
GIOVANI



piccoli maestri
una scuola di lettura per ragazzi e ragazze

LIBRIAMOCI!

Libera la lettura nelle scuole!



SERENA PATRIGNANELLI

La fine dell'estate

NNE

Si comunica che è in corso di attuazione l'iniziativa "Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole (11-16 novembre 2019)", promossa dal Miur, attraverso il Mibact e il Centro per il Libro e la Lettura, con cui si invitano docenti e studenti ad effettuare letture ad alta voce in classe sulle seguenti tematiche: "Gianni Rodari: il gioco delle parole, tra suoni e colori", in vista del centenario dalla nascita nel 2020; "Noi salveremo il pianeta", sul ruolo decisivo delle nuove generazioni nella lotta ai cambiamenti climatici; "La finestra sul mondo: perché leggere i giornali". In relazione a tale iniziativa, nei locali della Biblioteca Pier Paolo Pasolini si svolgerà l'incontro con la scrittrice Serena Patrignanelli, il giorno mercoledì 13 novembre 2019, dalle ore 09.00 alle 10.00, che presenterà il suo libro "La fine dell'estate".

Hanno partecipato all'evento le classi III F e I AL.

**PIÙ
LIBRI
PIÙ
LIBERI**

**La Nuvola
Eur / Roma**

**4-8 dicembre
2019**

**Fiera Nazionale
della Piccola
e Media Editoria**

Orari 10.00 - 20.00

Dove siamo La Nuvola,
Viale Asia
(Metro B /
Eur Fermi)

Seguici #piulibri19



www.pipl.it



www.pipl.it



Bibliopoint | Teatro Quirino

Quante volte, leggendo l'opera di un autore, l'abbiamo visualizzata tutta nella nostra mente?

Mentre leggiamo, immaginiamo i personaggi e le loro azioni, i luoghi in cui si svolgono. Il Teatro è proprio il luogo dove ciò che abbiamo immaginato viene rappresentato. Un libro e uno spettacolo, quindi, sono necessari l'uno all'altro. Tutti quegli Istituti scolastici che ospitano una sede del circuito delle

Biblioteche di Roma, possono richiedere all'Ufficio Promozione del Teatro Quirino, di aderire al progetto e dare così la possibilità agli studenti di assistere alle "prime" e recensire gli spettacoli visti, come dei veri e propri giornalisti.

Lista spettacoli per l'edizione 2019.2020

- **MARTEDÌ 29 OTTOBRE L'ANIMA BUONA DI SEZUAN** di Bertolt Brecht con Monica Guerritore
- **MARTEDÌ 19 NOVEMBRE AMADEUS** di Peter Shaffer con Geppy Gleijeses, regia Andrei Konchalovski leggi la [recensione](#)
- **MARTEDÌ 3 DICEMBRE MASTRO DON GESUALDO** di Giovanni Verga, con Enrico Guarneri leggi la [recensione](#)
- **MARTEDÌ 7 GENNAIO ARSENICO E VECCHI MERLETTI** di Joseph Kesselring, con Annamaria Guarnieri e Giulia Lazzarini leggi la [recensione](#)
- **MARTEDÌ 4 FEBBRAIO LIOLÁ** di Luigi Pirandello, con Giulio Corso leggi la [recensione](#)
- **MARTEDÌ 31 MARZO LA CLASSE** di Vincenzo Manna, regia Giuseppe Marini
- **MARTEDÌ 7 APRILE PROCESSO A GESÙ** di Diego Fabbri, con Paolo Bonacelli e Marilù Prat

Per il Progetto Quirino Bibliopoint, hanno partecipato i ragazzi della VA, VB, VDL e la recensione dell' alunna Crocetti Eva (V A) è risultata vincitrice per lo spettacolo del Mastro-don Gesualdo.



Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

"Mastro Don Gesualdo " di Giovanni Verga

Recensione a cura di Simone De Turrís V A

Il Mastro Don Gesualdo è stato accattivante e propedeutico, il protagonista, interpretato magistralmente da Enrico Guarneri, infatti, è riuscito a trasmettere il suo animo tormentato dall'amore non corrisposto della sua famiglia, che, a più riprese, lo ha deriso. Frustrato anche dal falso rispetto di tutti i suoi familiari e servi, protratto solo per necessità economiche, morirà in casa sua circondato da estranei che aspettavano solo la sua fine.

Il riadattamento teatrale rispetta i passaggi fondamentali del romanzo di Verga, ma la sua durata, esigua rispetto alla grandezza del libro, ha comportato veloci e incalzanti balzi temporali della narrazione non facilmente intuibili nelle prime battute. L'interpretazione di Don Gesualdo, a mio avviso, è stata eccellente, mi ha coinvolto nelle sue travagliate vicende e mi ha fatto vivere la campagna siciliana con le sue sfaccettature e contraddizioni. Il rapporto tra Diodata e Motta esprime al meglio l'ipocrisia del tempo, ma mette in luce anche la bontà d'animo di Gesualdo che aiuta la ragazza contro i suoi interessi, infatti sarà l'unica che gli resterà vicino per amore.



Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

" Arsenico e vecchi merletti " V DL

Recensione a cura di Nicol Malzev

Martedì 7 gennaio, io ed una mia compagna di classe siamo andate al teatro Quirino a vedere un'anteprima di "Arsenico e vecchi merletti" di Joseph Kesselring, in quanto selezionate dalla nostra professoressa.

Appena arrivata a teatro ero molto emozionata perché vi erano persone di varie età che mi osservavano in modo meravigliato e mi sorridevano.

Una volta preso il posto mi guardavo intorno e sorridevo, sembrerà una sciocchezza, ma ad oggi il teatro non viene frequentato molto da noi adolescenti.

Inizialmente ero scettica su quanto avrei potuto gradire lo spettacolo ed invece mi ha piacevolmente colpito fin dall'inizio poiché non mi accorgevo dello scorrere del tempo.

In tre atti, caratterizzati da molteplici dialoghi tra i personaggi, si concretizza la storia di due anziane sorelle (le straordinarie Giulia Lazzarini e Anna Maria Guarnieri) che sembrano le persone più dolci e tranquille del mondo, ma in realtà sono due pazze che assassinano la gente in nome di un malissimo inteso senso umanitario. Un nipote savio scopre la faccenda e dopo molti guai riesce a farle rinchiudere in manicomio. Il savio scopre, per sua fortuna, di non avere legami di sangue con le assassine e scopre anche l'amore.

A rendere molto importante quest'esperienza è stato anche l'incontro di un personaggio così noto ed importante come il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Questa serata ha sicuramente arricchito il mio bagaglio culturale e spero che tutti abbiano la possibilità di apprezzare delle meraviglie teatrali.

Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

"Mastro Don Gesualdo " di Giovanni Verga

Recensione a cura di Crocetti Eva V A

La parabola della vita segnata dall'errore di un uomo che delega al successo economico il raggiungimento della felicità e muore solo, senza identità sociale e deriso dalla servitù: è questo il monito, mai banale, che spinge a riflettere sulle nostre vite, in un'opera in cui siamo tutti protagonisti.

Affetti, ambizione, invidia, ipocrisia, potere, solitudine: un viaggio nell'intimità di Mastro Don Gesualdo ci fa cogliere l'essenza dell'essere umano e il suo destino.

Enrico Guarneri, nei panni del protagonista, è la chiave di lettura dello spettacolo, in quanto riesce ad assortire le scene corali con quelle dedicate alla narrazione tramite profondi soliloqui, che scandiscono un ritmo veloce, adeguando efficacemente un romanzo alla rappresentazione teatrale. Va quindi attribuito un grande merito anche alla regia di Guglielmo Ferro, che si è dimostrata in grado di realizzare un adattamento brillante e sentito, non gravando sulla trama, esaltandone, anzi, l'importanza attraverso una retrospettiva valida e risolutiva.

La Sicilia si manifesta mettendo a nudo tutta la sua vivacità e le sue antinomie, attraverso un escamotage scenico stimolato dall'esigenza di utilizzare diverse ambientazioni. Ambientazioni minimaliste e senza tempo, che fotografano i personaggi come marionette che tentano, invano, di liberarsi dai fili del destino. Infatti, alla morale, in cui non c'è spazio per i sentimenti, si contrappongono le esigenze affettive dei personaggi, ma anche degli spettatori che escono dal Quirino con una domanda: <<Sto vivendo appieno la mia vita?>>



Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

" Liolà " di Luigi Pirandello

Recensione a cura di Alessio Lin V A

Liolà, opera teatrale di Pirandello, composta nel 1916, ci offre l'affascinante storia di un uomo vagabondo e le sue vicissitudini in una campagna agrigentina. Pur avendo una trama interessante, a primo impatto questa storia sembra allontanarsi dal pensiero pirandelliano e specialmente dalla problematica dell'identità. L'opera, tuttavia, "urla" un significato intrinseco e la chiave per comprendere tale concetto è Liolà, l'enigmatico protagonista. Egli, libero e svincolato, così egli stesso si definisce, rappresenta il nostro essere più intimo, più umano. Ovvero l'io in cui è intrinseca la nostra passionalità, il nostro desiderio di felicità, che nel protagonista si manifesta come amore carnale, e di libertà. A supportare tale affermazione è l'amore che quest'uomo prova per il canto e la poesia, la cui pura bellezza non può che essere percepita dal nostro animo e non dall'intelletto, il quale tende a razionalizzare tutto. Il desiderio fortemente umano di Liolà nel mantenere i propri figli, risultati di relazioni illecite, rappresenta lo spirito paterno che tutti noi uomini abbiamo. Il nostro essere, nonostante coincida con noi stessi, è spesso la parte di noi che non riusciamo ad accettare pienamente. L'io è qualcosa di irrazionale, qualcosa che l'uomo, nonostante la sua tendenza a sistematizzare tutto, creando collegamenti talvolta anche apparenti, non potrà mai giustificare completamente. Noi soffriamo per i sentimenti che proviamo e questa sofferenza può portare a ribellarci, a buttare via noi stessi, a perseguire qualcosa che non coincide con ciò che siamo veramente, una identità falsa. L'ultima scena rappresenta perfettamente questa umana ribellione; Tuzza attenta alla vita di Liolà, rappresentazione dell'io, avendo sofferto e sentendosi tradita, rinuncia quindi alla propria umanità e si lascia andare al suo desiderio di cambiare la realtà, compiendo un ultimo orrendo atto. Ciò che mi ha fatto comprendere questa opera teatrale, grazie anche alla bravura degli attori, è stata la natura umana. L'uomo, nonostante desideri tanto la verità, non può che soffrire a causa dell'irrazionalità che lui stesso possiede.

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

" Amadeus" di Andrei Konchalovsky

Recensione a cura di Alice Mela Massabò V B

La rappresentazione teatrale, ambientata a fine '700, mostra la visione, da parte degli uomini ricchi, del musicista come solo intrattenitore, e non come artista. Questo ci viene presentato da Salieri come un "servo colto" che è costretto a subire la mediocrità della società in cui vive (dove più che mecenati, troviamo dei padroni). Anche se la vicenda ruota attorno la storia di Mozart (**Lorenzo Gleijeses**), Salieri (interpretato da **Geppy Gleijeses**), nei suoi monologhi è protagonista indiscusso, mettendo in luce la competizione e l'invidia che sentiva nei confronti del prodigio, il quale, con il suo entusiasmo, la sua arroganza e il suo essere eccentrico, domina il palcoscenico, trasmettendo al pubblico la sua singolarità. A farci immergere in quell'epoca vi sono i costumi (di **Luigi Perego**), le parrucche... e una scenografia (di **Roberto Crea**) semplice, ma funzionale e d'impatto, nella quale gli attori riescono a ricreare tutti gli spazi necessari alla narrazione con grande dinamicità. Essendo questa sempre "uguale" nei colori, è luce a trasmettere senso a volte d'intimità, altre di oppressione o ancora, di compassione. Piacevole anche l'atmosfera di gioco e comicità creata da Costanze Mozart, che va a ricercare una sorta di complicità con il pubblico. Ho trovato geniale la scelta di porre la musica "in secondo piano", ovvero: mi aspettavo di sentirne di più, di sentire più pianoforte... o comunque, ad un volume tanto alto da riempire il teatro. L'attenzione, invece, è stata posta volontariamente sui sentimenti, le passioni, il genio degli artisti; come a voler restituire alla loro musica l'identità e il significato che, non tutti gli ascoltatori del '700, usavano darle. A definire i sentimenti dei personaggi è l'intonazione e la passione posta nei monologhi: quelli recitati da Geppy Gleijeses (Salieri), che cerca con il suo sguardo quello dello spettatore, giocano una grande parte nel coinvolgere il pubblico, poiché rivolti ad esso. Lorenzo Gleijeses, invece, rispecchia perfettamente, con i suoi impeccabili movimenti sul palco, la vera natura del prodigio, così rapendo l'attenzione dell'intero teatro ogni volta che entra in scena.

Ho veramente apprezzato la rappresentazione per la sua chiarezza, e per quel velo di ironia, che ti spinge sin dall'inizio a seguire, con interesse e curiosità, una storia di cui già conosciamo una fine più che triste, dove l'importanza sta nella fama, positiva o negativa che sia



Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

" Amadeus" di Andrei Konchalovsky

Recensione a cura di Gabriele Rossi V B

Il dramma racconta la storia di Mozart, dal suo arrivo a Vienna, attraverso le parole del collega Salieri, che, appena riconosce la sua maestria nel comporre, decide di rovinargli la vita fino a portarlo alla morte. Questi eventi fanno da sfondo ai veri protagonisti dell'opera, tra cui il ruolo di musicista nella corte del '700 come intrattenitore privato di ogni sua emozione, l'analisi introspettiva del musicista stesso e il rapporto tra l'uomo e Dio. La produzione è riuscita, attraverso una scenografia minimale ma essenziale e i costumi, azzeccati per l'epoca, a creare la giusta atmosfera per dare un contesto alle azioni dei personaggi. Nulla da criticare nel talento degli attori, a partire dall'interprete di Salieri (Geppy Gleijeses), che già dall'apertura del sipario ha riempito l'enorme palcoscenico di emozioni, attraverso la voce di un ormai anziano Salieri, e in seguito è riuscito ad esternare la rabbia verso Dio, che non ha rispettato i patti che l'uomo in realtà ha "firmato" da solo; è tuttavia il figlio Lorenzo Gleijeses, nel ruolo di Mozart, a lasciare il pubblico esterrefatto per la sua naturalezza nel lasciarsi andare nella parte e mostrare l'aspetto più ribelle del musicista ancora in preda ai desideri giovanili, fino a cambiare completamente atteggiamento alla notizia della morte del padre Leopold, riuscendo così a dare allo spettatore una completa analisi del personaggio. Ho apprezzato come il linguaggio musicale nella descrizione del compositore è solo complementare a quello dell'attore, in quanto da solo avrebbe forse solo intrattenuto il pubblico, un po' come la corte settecentesca, che non concepiva il concetto di musica come espressione della persona. Nel complesso, la rappresentazione è stata piacevole, ha strappato qualche risata al pubblico e ha generato forti emozioni anche nelle piccole cose, come l'annuncio della morte di Leopold Mozart, una scena breve, ma capace di suscitare l'ansia nel pubblico, fino a far uscire qualche lacrima nel momento della morte di Mozart, in cui le urla di Salieri e il gioco di luci, che generano una figura nera in uno sfondo rosso che si avvicina per prendere l'anima di Amadeus, creano il giusto equilibrio tra angoscia e tristezza che non permette allo spettatore di distogliere l'attenzione. In conclusione, l'esperienza di "Amadeus" è riuscita, oltre che a catturare subito l'interesse del pubblico, a dare spunti di riflessione grazie alla sua gradevolezza.



Istituto Istruzione Superiore Edoardo Amaldi

Progetto Biblio-Point Scuole/Quirino

STAGIONE 2019-2020

"Arsenico e vecchi merletti"

Recensione a cura di Beatrice Laurenti V DL

Ho cominciato a guardare lo spettacolo ridendo, in seguito sono entrata nella situazione e mi sono commossa.

È uno spettacolo che fa riflettere, qualcosa che non avevo mai visto.

Mi ha colpito molto soprattutto per il fatto che non avrei mai creduto che proprio questo spettacolo in qualche modo mi sarebbe piaciuto. Le attrici protagoniste, Giulia Lazzarini e Anna Maria Guarnieri, hanno interpretato il loro ruolo in modo eccezionale.

Appena sono entrata vi erano tutte persone di classe e molto mature di età che hanno cominciato a guardarmi, accennando un piccolo sorriso e con lo sguardo meravigliato. Io dentro di me ho pensato: "Ecco qua mi spettano 3 ore di sonno !" Invece riassumo questa mia esperienza con il dire: "Non fermatevi mai all'apparenza e a ciò che non conoscete personalmente perché vi si può aprire un mondo nuovo a cui voi non avreste mai pensato!"

Gli autori candidati al Premio Strega Giovani incontrano le scuole in streaming

Il **Premio Strega Giovani giunge alla VII edizione**, promosso dalla Fondazione Bellonci e da Strega Alberti Benevento in collaborazione con Bper Banca, è assegnato da una giuria di oltre cinquecento ragazze e ragazzi tra i sedici e i diciotto anni.



Hanno aderito al Progetto dieci ragazzi delle seguenti classi: III D, III F, III AC, IV C, V A, V D. Gli studenti hanno assistito ad alcune lezioni, tenute dal Direttore della Fondazione Bellonci, Stefano Petrocchi, sulla storia del Premio Strega e della cultura letteraria a Roma, presso la sede della Fondazione stessa. Quindi i ragazzi hanno votato la loro opera preferita, dopo aver letto i libri, inviati telematicamente e partecipato agli incontri a distanza con gli scrittori. Alcuni studenti hanno anche scritto delle recensioni per il Concorso "Teen! Un premio alla scrittura", legato al medesimo Progetto.

I dodici libri candidati al Premio Strega:

- **Silvia Ballestra**, *La nuova stagione* (Bompiani)
- **Marta Barone**, *Città sommersa* (Bompiani)
- **Jonathan Bazzi**, *Febbre* (Fandango Libri)
- **Gianrico Carofiglio**, *La misura del tempo* (Einaudi)
- **Gian Arturo Ferrari**, *Ragazzo italiano* (Feltrinelli)
- **Alessio Forgione**, *Giovanissimi* (NN Editore)
- **Giuseppe Lupo**, *Breve storia del mio silenzio* (Marsilio)
- **Daniele Mencarelli**, *Tutto chiede salvezza* (Mondadori)
- **Valeria Parrella**, *Almarina* (Einaudi)
- **Remo Rapino**, *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (Minimum Fax)
- **Sandro Veronesi**, *Il colibrì* (La nave di Teseo)
- **Gian Mario Villalta**, *L'apprendista* (SEM)



La nuova stagione di Silvia Ballestra
Bompiani

Proposto da
Loredana Lipperini

«*La nuova stagione* non è soltanto un romanzo sul territorio, le Marche della bellezza pagana, delle leggende legate a santi e sibille e del terremoto, ma è una storia di mutazione insieme generazionale e sociale che si incarna nelle due protagoniste, Nadia e Olga, e nei loro tentativi di vendere la terra ereditata dal padre. E' un romanzo di radici, certo, e di come, per quanto ci si possa allontanare per giovinezza, amore, scelte lavorative, si verrà comunque richiamati prima o poi indietro. Ma è anche un romanzo che racconta il cambiamento nel mondo agricolo della post-mezzadria e delle multinazionali, l'espansione delle monoculture intensive, il regno surreale di una burocrazia paralizzante. Non c'è l'idillio nella scelta stilistica di Ballestra: c'è l'ironia, il gusto del paradosso, come nel racconto dell'odissea delle sorelle per disfarsi

delle palme di proprietà, c'è l'attenzione per le vite piccole, le figure sullo sfondo degli affreschi che non vengono quasi mai narrate. C'è, anche, la nostalgia per come si cambia: "Dunque era questo, il diventare definitivamente adulte (...) Disperarsi per una lettera di esproprio invece che per una lettera d'amore finito". C'è, infine, una lingua particolarissima, che ingloba il dialetto incastonandolo in una scrittura di divertita e antica bellezza, come le terre in cui nasce, e che canta: prova di maturità e insieme di immutata capacità di meraviglia da parte di una delle scrittrici italiane più importanti e più attente alle nostre nuove stagioni, letterarie e civili.»



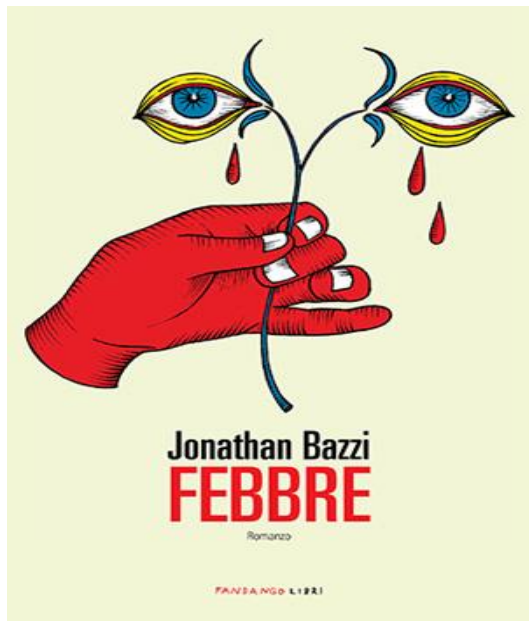


Marta Barone
Città sommersa
Bompiani

Proposto da
Enrico Deaglio

«Una giovane donna va in cerca di suo padre, morto di cancro quando era ragazza. Davanti a lei la Città, che un tempo era dominata dalla Fabbrica e dal suo sistema di vita, che nei caffè resiste sulle pareti con “la luce torbida delle carte dei cioccolatini”. Siamo a Torino e Marta Barone indaga sugli oscuri, violenti, ma anche felici Anni Settanta, di cui il padre è stato protagonista, testimone e vittima. *Città sommersa*, denso di pietas non immemore, è un esordio letterario fulminante.»





Johnatan Bazzi
Febbre
Fandango Libri

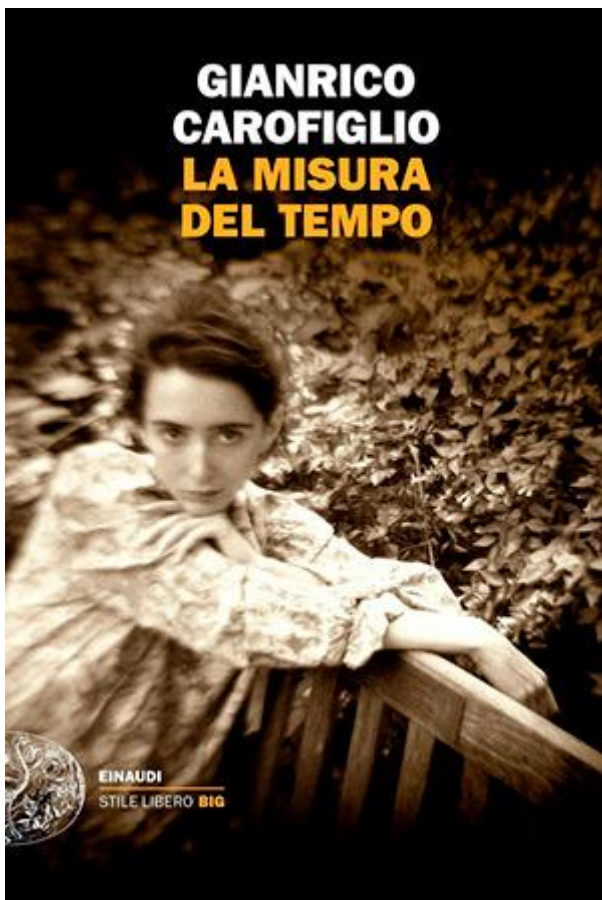
Jonathan ha 31 anni nel 2016, un giorno qualsiasi di gennaio gli viene la febbre e non va più via, una febbretta, costante, spossante, che lo ghiaccia quando esce, lo fa sudare di notte quasi nelle vene avesse acqua invece che sangue. Aspetta un mese, due, cerca di capire, fa analisi, ha pronta grazie alla rete un'infinità di autodiagnosi, pensa di avere una malattia incurabile, mortale, pensa di essere all'ultimo stadio. La sua paranoia continua fino al giorno in cui non arriva il test dell'HIV e la realtà si rivela: Jonathan è sieropositivo, non sta morendo, quasi è sollevato. A partire dal day che ha cambiato la sua vita con una diagnosi definitiva, l'autore ci accompagna indietro nel tempo, all'origine della sua storia, nella periferia in cui è cresciuto, Rozzano – o Rozzangeles –, il Bronx del

Sud (di Milano), la terra di origine dei rapper, di Fedez e di Mahmood, il paese dei tossici, degli operai, delle famiglie venute dal Sud per lavori da poveri, dei tamarri, dei delinquenti, della gente seguita dagli assistenti sociali, dove le case sono alveari e gli affitti sono bassi, dove si parla un pidgin di milanese, siciliano e napoletano. **Dai cui confini nessuno esce mai, nessuno studia, al massimo si fanno figli, si spaccia, si fa qualche furto e nel peggiore dei casi si muore.** Figlio di genitori ragazzini che presto si separano, allevato da due coppie di nonni, cerca la sua personale via di salvezza e di riscatto, dalla predestinazione della periferia, dalla balbuzie, da tutte le cose sbagliate che incarna (colto, emotivo, omosessuale, ironico) e che lo rendono diverso.

Proposto da **Teresa Ciabatti**

«Febbre di Johnatan Bazzi è un romanzo che testimonia un presente che è già futuro prossimo. Questa è una storia del tempo nuovo: perché il fuoco è sorprendentemente altrove rispetto a dove è stato messo fin qui da letteratura e senso comune. Esula dai giudizi e sposta il baricentro sull'accettazione delle fragilità. Una lingua contaminata – la lingua di una periferia dove si parla un pidgin febbrile di milanese, napoletano, pugliese e siciliano – a tratti interrotta, a tratti fluida, distorce, denuncia, svela, innalza e abbassa la soglia della gioia. Così il protagonista, creatura in divenire, non cerca un'identità, o almeno non nelle categorie esistenti, ma ne inventa una sua personale in cui si ama su internet (“usatevi per studiare il cuore del nuovo millennio, quello che prima s'innamora e poi ti vede in faccia”), in cui si può essere tutto, felicemente tutto: colto, balbuziente, emotivo, gay, ironico e anche sieropositivo. L'Orlando di Virginia Woolf qui si condensa, e trova realizzazione in pochi anni. Non servono più secoli.»



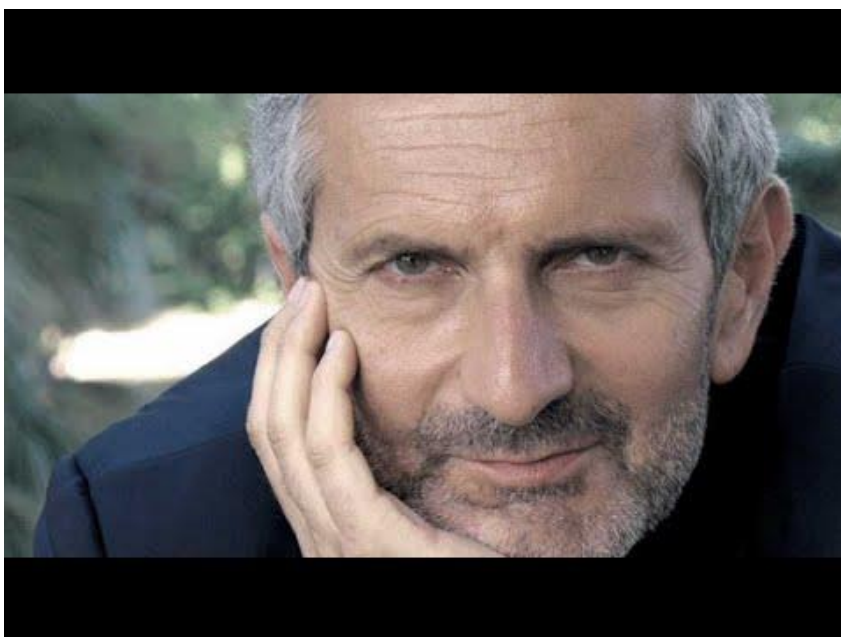


Gianrico Carofiglio
La misura del tempo
Einaudi

Proposto da
Sabino Cassese

«Una donna, una persona ambigua e sfuggente, un vecchio amore, ricompare nella vita di un avvocato, attento ma insicuro (i due ritratti sono delineati con grande maestria) e gli chiede di difendere suo figlio, imputato di omicidio. Da qui si dipanano due storie, costruite in un montaggio alternato, alla Griffith, verso il passato di quell'amore e il futuro della sentenza attesa. Una sapiente costruzione, in cui si riflettono le inquietudini del nostro tempo, e il cui protagonista è proprio il tempo (dove il titolo), che si incarica di trovare una soluzione alle due storie. Dal processo emergerà una nuova verità, ma non un nuovo colpevole, che sarà alla fine individuato in altro modo. Sotto queste vicende si nasconde un vero e proprio "conte philosophique". Dietro l'apparenza del "giallo" si celano insegnamenti profondi: la pluralità dei punti di vista; i diversi modi in cui si presenta la realtà; l'invito a dubitare della verità stessa. Due citazioni, una del capolavoro di

Kurosawa e una di Canetti, in pagine diverse, rafforzano queste conclusioni. Carofiglio si conferma come una delle voci più importanti della narrativa italiana.»





Gian Arturo Ferrari
Ragazzo italiano
Feltrinelli

Proposto da
Margaret Mazzantini

«*Ragazzo italiano* è un libro scritto con uno spirito fanciullesco, nel senso più nobile del termine. Per me avrebbe potuto intitolarsi anche “Giovane”.

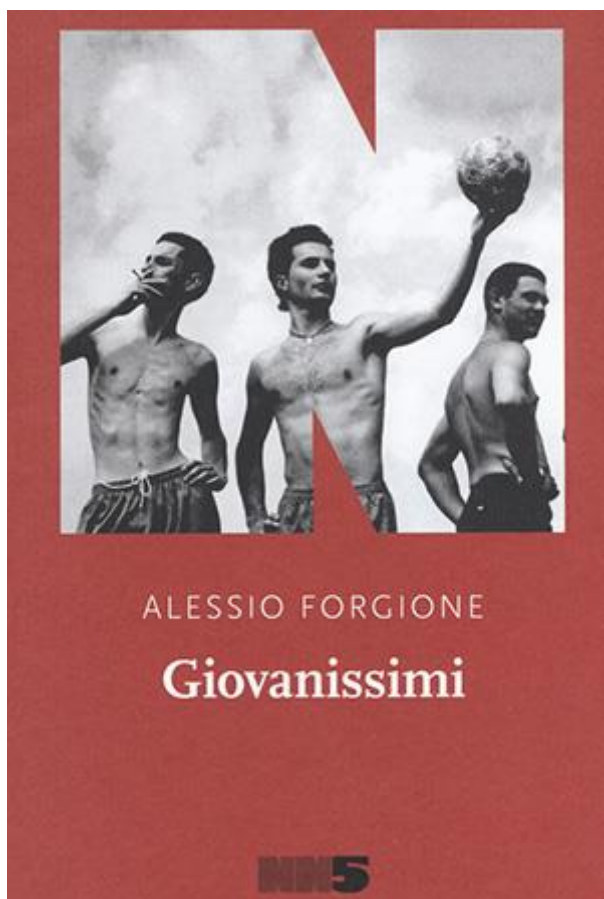
Il giovane preso per mano lungo queste pagine, negli anni della sua crescita: un antieroe fragile, un bambino che vive circondato da donne, educato da donne, fasciato innanzitutto di stupore. E giovane è anche lo sguardo del narratore che torna ad accostarsi a quel bambino, poi ragazzino, poi ragazzo, nelle tre parti che compongono il romanzo.

Ferrari riporta, ricrea in maniera formidabile, dialoghi che sono tranches di vita, che fanno pensare a certi quadri espressionisti, a certe fotografie di umile gente messa in posa. Hai la sensazione di stare in quelle case, con quelle persone. I dialoghi sono arterie vitali nascoste sotto il tessuto narrativo di un mondo che comunica con noi attraverso queste voci. Quel tessuto narrativo, poi, possiede una grazia d'altri tempi, connaturata a un'epoca

più timida. Un'Italia più giovane, più sprovveduta, l'Italia partorita dalla guerra, con il suo grande gregge di reduci. Mentre Ninni avanza di statura, il mondo intorno muta violentemente, e s'intravede già molto di quello che sarà – il tempo dell'accumulo insensato, della solitudine dei molti, della disgregazione sociale – attraverso la finestra che questo romanzo di formazione apre e lascia aperta.

Gian Arturo Ferrari ha scritto un vero romanzo. Perché alla fine cosa si chiede a un romanzo? Una ricreazione, nel senso dello svago, della nobile pausa nell'esercizio della vita quotidiana, ma anche la ricreazione di un mondo comune, attraverso uno sguardo e una visione, che ricostituisca un involucro vitale. Perché, in questa polverizzazione culturale che ci sposta sempre un po' più in là nella nostra solitudine antropocentrica, il vero scopo della letteratura è quello di renderci, finché sarà possibile, un po' più umani.»





Alessio Forgione
Giovanissimi
NN Editore

Proposto da
Lisa Ginzburg

«Un secondo romanzo (dopo Napoli mon amour) di sorprendente compattezza stilistica. Un ritratto malinconico e intenso dell'età che precede la giovinezza e la piena definizione di se stessi. Una vicenda tra goliardia un po' sbruffona di giovani aspiranti calciatori e tristezza del coabitare di un figlio e un padre dopo che la madre è andata via. Tra amicizie leali e traditrici insieme, l'emozione dirompente di un primo innamoramento, il disincanto amaro dell' "arte di arrangiarsi" in una periferia di Napoli, Soccavo, con le sue strade erte di trappole e lontane da ogni stereotipata bellezza del golfo poco lontano. Romanzo/silloge delle regole più feroci che ritmano l'ingresso all'età adulta: storia la cui potenza risiede nello sguardo e la voce di un protagonista che occupatissimo a decifrare se stesso, trova spazio tuttavia per far parlare ciascuno. Con quella empatia autentica che è intimamente connaturata solo ai veri scrittori.»



Giuseppe Lupo
Breve storia
del mio silenzio

Giuseppe Lupo
Breve storia del mio silenzio
Marsilio

Proposto da
Salvatore Silvano Nigro

«“Ho quattro anni”. Comincia così il romanzo. Con grande finezza letteraria, in una prosa nitida e fluente, Lupo scrive un'autobiografia delicatamente fabulosa inquietata da un “silenzio” che è trauma infantile di afasia, e poi, nel tempo, insidia persistente di un “male delle parole” e di una “inimicizia con il linguaggio”. Il libro è anche un romanzo di formazione: un'educazione alla scrittura letteraria al di là del “silenzio”; verso la scoperta della letteratura in quanto risorsa di “oblio”, nella quale “le immagini della memoria una volta fissate con le parole, si cancellano”, come scriveva Italo Calvino. La prosa è di un'accurata e morbida lentezza. I tempi della narrazione avanzano e retrocedono, per procedere ulteriormente. Così il racconto si stratifica, in quelle che l'autore più che stagioni chiama “ere”: essendo la vita simile a un palinsesto geologico. Il filo di ogni evento viene quindi ripreso in un altro tempo che,

tornando indietro, riprende il bandolo e lo intrama. Lupo ha l'orecchio infallibile di un regista per l'opportunità delle entrate e delle uscite dei suoi personaggi, per l'apertura e la chiusura di ogni singolo episodio.»





Daniele Mencarelli
Tutto chiede salvezza
Mondadori

Proposto da
Maria Pia Ammirati

«Daniele Mencarelli ha cominciato come poeta, quando nel 2018 ha scritto il suo primo romanzo, *La casa degli sguardi*, ha portato nella narrativa la densità e la plasticità della parola poetica. Una parola che diventa discorso umano, sorretto dalle vibrazioni di una scrittura potente e creaturale. Con *Tutto chiede salvezza* Mencarelli conferma di essere uno scrittore unico e maturo. Partendo da un'esperienza personale – i sette giorni di Trattamento sanitario obbligatorio a cui è stato sottoposto quando aveva vent'anni – scandaglia il buio della malattia mentale alla conquista di un'umanità profonda e autentica, la sua e quella dei suoi compagni. La cura profonda non può che essere affidata alla parola, unico e salvifico “pharmakon”.»





Valeria Parrella
Almarina
Einaudi

Proposto da
Nicola Lagioia

«Nella storia del rapporto, in un carcere minorile, tra una professoressa di matematica e la sua nuova allieva si nasconde una vicenda che ci riguarda tutti. Quanto siamo disposti a metterci in gioco davanti agli altri? Il dolore ci accomuna, la paura trae costantemente il peggio da noi, il senso del dovere può diventare una scusa per andare sempre in giro con la guardia alta. Fino a quando la vita non ci obbliga a scegliere. Almarina racconta tutto questo con un'intensità e una misura ammirevoli, e una forza linguistica rara, segnando una tappa importante nella letteratura italiana di questi anni.»





Remo Rapino
Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio
minimum fax

Proposto da
Maria Ida Gaeta

«È un libro non collocabile facilmente né per generazione né per lingua in un contesto già noto della narrativa italiana. È un libro che sorprende per la scatenata vitalità e autenticità della lingua. È un libro che poggia sapientemente su una grande tradizione ed è popolare. Sta dalla parte dei matti, degli idioti, fuori dai margini, dove spesso sta la letteratura o comunque dove la letteratura sa stare. Un libro in cui un “cocciamatte” di paese, un uomo che non ha mai conosciuto il padre e che ha perso la madre da ragazzino, ormai anziano, solo, racconta in prima persona la sua vita e nel farlo riattraversa buona parte del Novecento. Con un linguaggio gergale e personalissimo, intriso di dialetto abruzzese, scorrono le vicende di una esistenza segnata da una infanzia e una giovinezza povere, il servizio militare in Friuli, il ritorno a casa, di nuovo la ripartenza per cercare lavoro al nord, il lavoro in fabbrica, lo sfruttamento e la scoperta della

politica, il legame e la solidarietà con gli altri emarginati, la disillusione e la fine dei sogni di riscatto, il carcere e il manicomio, fino al definitivo ritorno al paese dove viene accolto come “cocciamatte” e da questa condizione si mette a scrivere, a più di ottanta anni e prima di morire. E scrive con grandissima umanità, commuovendo e divertendo i lettori.

È un romanzo che ha una voce. Le vicende narrate e lo stile della scrittura sono il personaggio stesso, coincidono. Il matto Liborio con la sua vita sconvolta, con il suo parlato /scritto, con i suoi amici e i suoi nemici, con la solitudine che lo avvolge, si fa ascoltare e ci conquista. »





Gian Mario Villalta

L'apprendista

SEM

Fuori piove, fa freddo. Dentro la chiesa, in un piccolo paese del Nord-Est, fa ancora più freddo. È quasi buio, la luce del mattino non riesce a imporsi. Un uomo, Tilio, sta portando via i moccoli dai candelieri, raschia la cera colata, mette candele nuove. Sistema tutto seguendo l'ordine che gli hanno insegnato, perché si deve mettere ogni cosa al suo posto nella giusta successione. Parla con se stesso, intanto, in attesa che sulla scena compaia Fredi, il sacrestano. Tra una messa e l'altra i due sorseggiano caffè corretto alla vodka. Così inizia il teatro di una coppia di personaggi indimenticabile, che intesse nei pensieri, nei dialoghi e nei racconti un intreccio vertiginoso di vicende personali, desideri, rimpianti e paure che convocano la vita di tutto un paese, in una lingua che fa parlare la realtà vissuta.

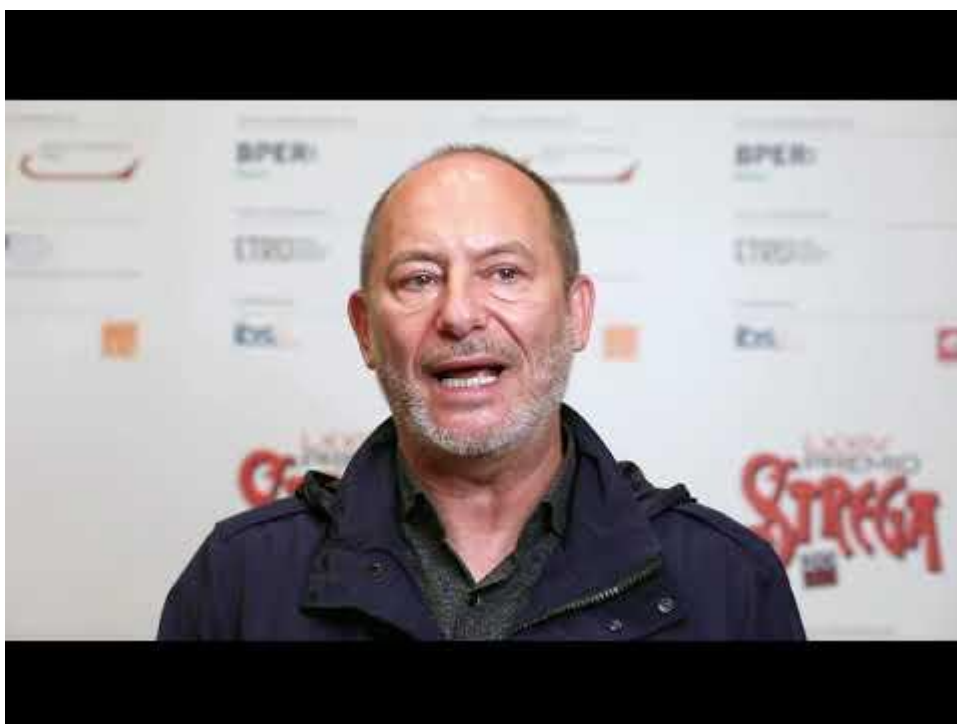
Proposto da **Franco Buffoni**

«Personaggi autentici della provincia friulana animano questo nuovo romanzo di Gian Mario Villalta in modo nitido e poetico. *L'apprendista* – mentre pare raccontare la

storia di due “umili” – Tilio e Fredi, riesce in realtà a fare esplodere universi di discorsi storici, sociali e profondamente umani, grazie a uno stile di scrittura elegante e intenso, intimamente sentito. Mentre la trama intesse nei pensieri, nei dialoghi e nei racconti un furibondo intrico di paure e desideri, rimpianti e speranze, capaci di coinvolgere le esistenze degli altri abitanti della piccola comunità. Scolpendo un microcosmo di realtà vissuta con notevole sapienza stilistica, Gian Mario Villalta, già molto noto e accreditato per i romanzi precedenti editi dalla stessa Sem e da Mondadori (ricordiamo *Tuo figlio*), consegna al pubblico dei critici e dei lettori – con *L'apprendista* – una delle opere più significative della nuova stagione.»

Gian Mario Villalta ha scritto romanzi, racconti e saggi (*L'isola senza memoria*, Laterza 2018). Partecipa delle vicende poetiche alla svolta del secolo, ha dedicato particolare attenzione all'opera di Andrea Zanzotto, con una monografia e numerosi interventi, collaborando inoltre al Meridiano Le poesie e prose

scelte e assumendo la cura dei due volumi degli Scritti sulla letteratura. È direttore artistico di pordenone legge.





Sandro Veronesi
Il Colibrì
La Nave di Teseo

Proposto da
Accademia degli Scrausi

«**IL** romanzo che viene presentato
COmincia con un segno beckettiano
LIbrandosi da Roma (e poi *lontano*,
BRindando alla forza del passato:
Si alza in volo). Un *Miraijin* neonato
Arriva tra i righi (e si ritrae, *piano*:
Nasce al presente di un nuovo italiano;
DOnna è il futuro qui prefigurato).
RAconti di luce e fili inventati;
O di voci: e distese di sabbia;
VErità atroci esibite e non viste.
ROcce di pagine e suicidi a strati
NEgli anni sospesi. E un'unica gabbia
SI sogna da sola un sorriso triste.

L'Accademia degli Scrausi presenta al Premio Strega
2020 *Il Colibrì* (La Nave di Teseo) di Sandro Veronesi.
Anche solo per ricordare agli *Amici della Domenica* la

forza commovente del suo protagonista Marco Carrera. Preghiamo per lui e per tutte le navi in mare.»



Il premio si pone come obiettivo la **diffusione della narrativa italiana contemporanea presso il pubblico dei giovani adulti**, riconoscendone e enfatizzandone l'autonomia di giudizio: far sentire i ragazzi protagonisti, non soltanto utenti, del mondo della cultura per investire sul loro e sul nostro futuro. Il premio intende incoraggiarli a perseverare nella **passione per la lettura** senza porla in antitesi con le opportunità di informarsi e distrarsi offerte dalla nostra epoca, in particolar modo in questi giorni in cui le necessarie misure di distanziamento sociale ci costringono a fare buon uso degli strumenti della comunicazione digitale.

È in questa situazione del tutto inedita, piena di difficoltà da affrontare immaginando soluzioni creative adottabili anche in futuro, che la Fondazione Bellonci ha raccolto l'invito dell'associazione di scrittrici e scrittori **Piccoli Maestri** a organizzare un programma di conversazioni online dedicate esclusivamente ai giurati del Premio Strega Giovani, in cui ognuno dei dodici candidati dialogherà con un componente dell'associazione. In questo modo gli studenti potranno interagire via Internet con gli autori che hanno iniziato a leggere connettendosi dalle **undici regioni italiane** e dalle **tre città all'estero** in cui sono collocate le **cinquantaquattro scuole** che prendono parte alla giuria del premio.

L'associazione Piccoli Maestri da anni sostiene la lettura incontrando gli studenti per raccontare loro i libri che hanno amato. Queste sono le conversazioni in programma, che si svolgeranno sulla piattaforma Zoom **dal 3 aprile al 18 maggio**, tutte alle ore 17.

- **Nadia Terranova** dialoga con Marta Barone
- **Lisa Ginzburg** dialoga con Alessio Forgione
- **Marco Missiroli** dialoga con Sandro Veronesi
- **Roberto Carvelli** dialoga con Remo Rapino
- **Teresa Ciabatti** dialoga con Jonathan Bazzi
- **Maria Grazia Calandrone** dialoga con Gian Arturo Ferrari
- **Loredana Lipperini** dialoga con Silvia Ballestra
- **Elena Stancanelli** dialoga con Valeria Parrella
- **Massimiliano Timpano** dialoga con Gian Mario Villalta
- **Lorenzo Pavolini** dialoga con Daniele Mencarelli
- **Cristina Marconi** dialoga con Giuseppe Lupo
- **Monica Bartolini** dialoga con Gianrico Carofiglio

Teen! Un premio alla scrittura

A conclusione dell'attività di lettura i giurati del Premio Strega Giovani potranno partecipare all'iniziativa promossa per il quarto anno consecutivo da **BPER Banca, che** assegnerà una targa e un premio in denaro del valore di **1000 euro** all'autrice o all'autore della migliore recensione di uno dei libri in concorso. Il [regolamento](http://www.premiostrega.it/PSG) è disponibile sul sito www.premiostrega.it/PSG.

La giuria del Premio Strega Giovani

Lazio

Roma: Istituto di Istruzione Superiore Amaldi, Liceo Classico e Linguistico Aristofane, Liceo Scientifico Keplero, Liceo Scientifico Malpighi, Liceo Scientifico Morgagni, Liceo Scientifico Nomentano, Liceo Ginnasio Orazio, Istituto di Istruzione Superiore Pacinotti-Archimede, Istituto di Istruzione Secondaria Pirelli, Liceo Classico Sperimentale Russell, Istituto di Istruzione Superiore Seneca, Liceo Classico Socrate, Liceo Classico-Scientifico Talete, Liceo Ginnasio Mamiani, Liceo Classico Virgilio. Monterotondo (RM): Liceo Scientifico G. Peano. Cassino (FR): Liceo Scientifico Pellicchia. Rieti: Istituto di Istruzione Superiore Rosatelli.

Campania

Napoli: Istituto Penale per Minorenni di Nisida. Nola (NA): Liceo Classico Carducci. Avellino: Liceo Classico Colletta, Liceo Virgilio. Benevento: Liceo Classico Giannone, Istituto di Istruzione Superiore Palmieri-Rampone. Telesse Terme (BN): Istituto di Istruzione Superiore Telesi@. Caserta: Liceo Classico Giannone. Salerno: Istituto di Istruzione Superiore Genovesi-da Vinci, Liceo Classico Tasso.

Emilia-Romagna

Modena: Istituto Tecnico Economico Barozzi, Liceo Classico e Linguistico Muratori-San Carlo. Parma: Liceo Classico Romagnosi.

Liguria

Imperia: Liceo Vieusseux, Istituto di Istruzione Superiore Ruffini. Sanremo (IM): Liceo Cassini. Ventimiglia (IM): Liceo Aproso.

Lombardia

Milano: Istituto di Istruzione Superiore Varalli, Mantova: Istituto di Istruzione Superiore Bonomi Mazzolari.

Marche

Ancona: Istituto di Istruzione Superiore Volterra-Elia. San Benedetto del Tronto (AP): Liceo Classico Leopardi, Liceo Scientifico Rosetti. San Severino Marche (MC): Istituto Tecnico Tecnologico Divini.

Puglia

Manfredonia: Liceo Roncalli (FG). San Marco in Lamis (FG): Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Giannone. Alessano (LE): Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Salvemini. Tricase (LE) Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Stampacchia. Castellaneta (TA): Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Perrone.

Sardegna

Cagliari: Liceo Scientifico Pacinotti.

Sicilia

Palma di Montechiaro (AG): Istituto di Istruzione Superiore Odierna. Caltanissetta: Liceo Classico Linguistico e Coreutico Settimo. Ragusa: Istituto Tecnico Commerciale Besta.

Toscana

Firenze: Istituto di Istruzione Superiore Alberti-Dante.

Veneto

Cittadella (PD): Istituto di Istruzione Superiore Lucrezio. Verona: Liceo Scientifico Messedaglia.

Le giurie all'estero

Berlino: Albert-Einstein-Gymnasium. Parigi: Lycée Victor-Hugo. Bruxelles: Ecole européenne de Bruxelles IV.



“TEEN! UN PREMIO ALLA SCRITTURA”

"Febbre" di Jonathan Bazzi

Recensione a cura di Alessandro Passariello IV C

Jonathan non ha ancora 31 anni, studia filosofia e insegna yoga, precisamente Ashtanga yoga, *lo stile più intenso, il più fisico di tutti*; convive con Marius e due gatti in un appartamento di Milano. È in un giorno come un altro, mentre rincasa, che Lei lo aspetta: dopo aver viaggiato in Africa, ad Haiti, dopo aver soggiornato a New York, in California e in tutti gli Stati Uniti, in Brasile e in Europa, lo ha trovato lì in una strada di Milano. Quando la febbre lo abbraccia non lo lascia più. Relegato sul divano. Le forze vengono meno. Giorno dopo giorno. Fino a non riuscire più ad alzarsi, leggere, frequentare i corsi, tenere le lezioni in palestra. Misura la febbre: *sempre un po' oltre il 37, il confine, lo spartiacque* tra quello che era e quello che è. Jonathan lo capisce subito: qualcosa non va, non sta bene. Scopre in un pomeriggio dei primi di febbraio, poco dopo la comparsa dell'infiammazione, di avere l'HIV.

Sembrano, dunque, ormai chiare sia la direzione che la meta di questo libro: un'autoanalisi, un'indagine sui temi della sieropositività - e lo stigma che ancora la avvolge - l'accettazione e le varie fasi che la precedono e la seguono; tuttavia se si considerasse solo la storia in questi termini, sfuggirebbe uno dei cardini innovativi fondamentali di Bazzi, che permettono alla narrativa italiana di aprirsi a un orizzonte totalmente nuovo.

Dalla copertina due occhi che scrutano invitano alla lettura. Inizi, finisci il primo capitolo, con una certa decisione passi al secondo. "Cosa succede? Era Milano, ora via Giacinti 10"; te lo chiedi per qualche secondo. Giusto il tempo necessario a comprendere quanto più complesso sia il tessuto narrativo. Dalla sua esperienza di ragazzo e di bambino, Jonathan crea due personaggi,

protagonisti di due romanzi diversi: presente e passato. Intorno a loro altre figure, secondarie solo in apparenza che, come i due protagonisti, vivono una duplice sembianza: sembra che, spostandosi nel tempo rimangano attaccate soltanto al nome (ti chiederai più volte, infatti, se per caso crescendo Jonathan sia stato adottato, tanto sua madre ti apparirà diversa). Parola dopo parola si entra nell'intimo di ogni uomo e donna nominati e così, come se l'unico modo per comprendere il generale fosse separare ed entrare nel particolare, si ottiene una chiave per disserrare la porta custode delle fondamenta del libro: famiglia, periferia, identità, inadeguatezza. Un memoir strano, in cui romanzando eventi e caratterizzando persone, si mostra la verità. "Febbre" deve essere letto come cura sia da coloro che per un'amara miopia non vedono i bambini invisibili (lo è stato il nostro protagonista) sia da tutti i bambini invisibili, come rinvigorente per l'animo, perché si sentano liberi di scegliere i propri giochi e di decidere chi essere.



“TEEN! UN PREMIO ALLA SCRITTURA”

“ Tutto chiede salvezza” di Daniele Mencarelli

Recensione a cura di Sofia Martino III F

“Tutto chiede salvezza” di Daniele Mencarelli è un romanzo che racconta della storia di un ragazzo fuori dal normale, che vive ogni esperienza ed emozione in prima persona con sensibilità estrema e ciò lo porta spesso a sentirsi mal interpretato. “Oggi so che non sono io a vedere grandi le cose, ma sono loro a esserlo, io mi limito a guardarle nella loro reale dimensione”.

È una persona piena di cose da dire, ma che nessuno ascolta: neanche i medici si interessano più di tanto al suo caso che “non desta curiosità clinica”, perché la scienza ritiene irrazionali coloro i quali si interrogano su questioni irrazionali e cerca di mettere in sesto il meccanismo malfunzionante della persona che ritengono malata, cercando di eliminare l’eterogeneità per rimanere nell’ambito sicuro del razionale, del catalogabile.

Il suo modo di esprimersi è la poesia, ma a cosa serve provare a comunicare senza avere nessuno disposto ad ascoltarti? La comprensione per Daniele arriverà proprio nella sua esperienza in cura, dove non ci sarà bisogno di cercare le parole giuste per farsi sentire e dove il bisogno di parlare ce l’hanno tutti, non solo i matti. Ma, purtroppo, non sempre tutti sono giudicati degni di essere ascoltati: “il dialogo è merce riservata ai sani”.

Usando uno stile secco, diretto ed essenziale, la storia di Daniele diventa quella di tutti noi, che ci ritroviamo a fare i conti con noi stessi, per un motivo o per l’altro e ci lasciamo inghiottire dal passato, non avendo la forza di affrontare il futuro.

Daniele in così poco tempo viene in contatto con molte persone, le cui storie sembrano suscitare in lui diverse emozioni e portarlo a riflettere su come la vita non sia fatta per gente come lui.

La lucidità dei suoi pensieri e il suo disperato bisogno di esternarsi riescono a scatenare nel lettore un senso di affinità improvvisa, rendendolo partecipe delle sue sconfitte e delle sue vittorie, tutto in un modo quasi poetico, che riesce a far elevare il protagonista, riportandolo allo stesso tempo in uno stato di tranquillità e pace.

Immagini taglienti e compassione spassionata, incorniciata da un pizzico di ironia e tanta saggezza, ma non quella che viene dall'esperienza, quella che viene dal desiderio di salvezza.



“TEEN! UN PREMIO ALLA SCRITTURA

“ Tutto chiede salvezza” di Daniele Mencarelli

Recensione a cura di Eva Crocetti V A

È totalmente illogica la nostra esistenza?
“Siamo come una piuma, a cui basta un soffio di vento per andare via”, eppure ci terrorizza che tutto, anche la nostra vita, sia una coincidenza e abbiamo bisogno di attribuirle un significato. Daniele Mencarelli in “Tutto chiede salvezza” riesce perfettamente nella rappresentazione della follia, dando voce in modo delicato, ma efficace a sei personaggi ai confini della società. Personaggi inquietanti ma teneri, saggi, ma incapaci di evitare di essere travolti dalla vita. Il romanzo con l’analisi della fragile condizione umana, verso cui il narratore interno non esprime alcun giudizio, si caratterizza per un’inconfondibile densità poetica e tramite l’utilizzo dell’ironia, del lessico e delle metafore tipicamente romanesche definisce con chiarezza le posizioni dello scrittore. Mencarelli dedica ai lottatori e ai pazzi questo romanzo, in cui le domande che si pongono i personaggi malati coincidono con quelle del lettore. Una coincidenza necessaria per non trascurare l’anima dei malati che spesso, vengono trattati solo come pazienti, come corpi vuoti. Una coincidenza necessaria per non perdere noi stessi e cercare di rinascere dopo aver attraversato il dolore, accettando la precarietà dell’esistenza, perché tutto chiede salvezza.





Daniele Mencarelli con il romanzo *Tutto chiede salvezza* (Mondadori) è il vincitore della settima edizione del **Premio Strega Giovani**, promosso dalla **Fondazione Maria e Goffredo Bellonci** e da **Strega Alberti** con il contributo della **Camera di Commercio di Roma** e in collaborazione con **BPER Banca**. Il vincitore è stato annunciato in apertura della diretta dal **Presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico**, collegato da remoto, rispettando la tradizione che negli anni precedenti ha visto svolgersi la cerimonia di proclamazione sempre a Palazzo Montecitorio.

Quello di **Daniele Mencarelli**, con **64 preferenze su 344 voti espressi**, è stato il libro più votato da una giuria di ragazze e ragazzi tra i sedici e i diciotto anni provenienti da cinquantotto scuole secondarie superiori distribuite in **undici regioni italiane e tre città all'estero (Berlino, Bruxelles, Parigi)**. Hanno concorso per il riconoscimento i dodici libri candidati al Premio Strega. Al secondo e al terzo posto si sono classificati i libri di **Gianrico Carofiglio**, *La misura del tempo* (Einaudi), con **56 voti** e di **Jonathan Bazzi**, *Febbre* (Fandango), con **43 voti**. La terzina ottiene un voto valido per l'elezione dei finalisti alla LXXIV edizione del Premio Strega.

In questa settima edizione, svoltasi in condizioni del tutto particolari a causa della chiusura degli istituti scolastici, i giovani giurati hanno potuto incontrare gli autori attraverso una piattaforma online, ospiti

dell'associazione di scrittrici e scrittori **Piccoli Maestri**.

Prima dell'annuncio del vincitore il Vice Direttore Generale di BPER Banca **Stefano Rossetti** ha assegnato il premio **Teen! Un premio alla scrittura** a **Claudia Teti** del Liceo Statale Terenzio Mamiani di Roma, autrice della miglior recensione. Claudia ha ritirato la targa al Tempio di Adriano congratulandosi con l'autore che ha votato, Daniele Mencarelli. Riceverà inoltre una borsa di studio offerta dalla Banca.

RECENSIONE VINCITRICE

Claudia Teti, Liceo Statale T. Mamiani (Roma) – Daniele Mencarelli, *Tutto chiede salvezza* (Mondadori)

Come descrivere l'essere uomo?

Ci sono diversi modi per farlo, tanti quanti sono gli uomini di cui parlare.

Daniele, per esempio, è un ragazzo di vent'anni, giovane, ancora un'intera esistenza davanti a lui. Una settimana di quest'esistenza la passerà nel reparto psichiatrico di un ospedale, a scontare una colpa, a cercare una soluzione per la sua sofferenza, ad aggravarla irrimediabilmente. Perché Daniele è malato, sì, ma quella che porta sulle spalle è la malattia di tutti gli uomini, non una, ma infinite e quindi nessuna. All'inizio la prospettiva del trattamento lo spaventa, vuole tornare dalla sua famiglia, poi l'inaspettato calore dei suoi compagni di stanza la addolcisce e così Daniele si immerge completamente nelle loro vite disgraziate, rischiando infine di annegarvi.

I personaggi del libro sono amari, autentici, segnati dal tempo e dalle decisioni prese e subite; alcuni sono un libro aperto, altri sono inaccessibili e rimangono indecifrati fino alla fine. Non c'è distinzione tra sani e malati: agli occhi di Daniele la mente del dottor Mancino è oscura quanto quella di Madonnina o Alessandro, suoi compagni di stanza. Se nel romanzo c'è una distinzione vera e propria è quella tra la non-vita dell'ospedale e la vita di chi può farne a meno, che avvertiamo soprattutto nella nostalgia di Daniele, nelle chiamate telefoniche sature di tensione che scambia con i suoi familiari e nelle visite sbrigative dalle quali Daniele impone loro di astenersi. Il legame con la madre è sacro, prezioso: lei più di tutti deve tenersi lontana da lui in quella settimana atroce, lei più di tutti incarna il senso di colpa del figlio. La madre è d'altronde la prima e più importante lettrice delle poesie di Daniele, che sono "oneste" e arrivano "all'osso", in modo che lei le possa capire. Onesta e diretta è anche la narrazione in prima persona di Daniele, che non gira intorno alle cose nemmeno quando spiega al lettore la sua malattia: una parola, salvezza. La scrittura è semplice ma potente, alcune frasi rimangono scolpite, soprattutto grazie al regale dialetto romano che i personaggi sfoggiano nell'intimità delle loro confessioni.

Tornando alla domanda iniziale, Mencarelli non si limita a descrivere un uomo, ma lo descrive nella sua condizione più elementare e universale di uomo fra gli uomini, quindi inevitabilmente negli altri uomini, con gli altri uomini, gravato da quel sentimento di pietà che per un filosofo come Rousseau è naturale e spontaneo in tutti noi. Mencarelli affronta la malattia con una delicatezza disarmante, cogliendo sia le implicazioni emotive di questa condizione sia la componente fisica data dal contatto fra i corpi, dai loro suoni e odori che riempiono l'opprimente reparto psichiatrico.

Tutto chiede salvezza è insieme un inno all'umanità e una richiesta d'aiuto, un sussurro e un grido.

E' stato presentato il libro dei racconti finalisti del Premio "Parole mie", intitolato "Nell'inchostro", presso la scuola Levi Montalcini, nel quale è inserito l'elaborato dell'alunno Mariano Gianluca, classificatosi al II posto (ex V C).



« AB OVO »

di Gianluca Mariano V C

Sono venuto da lontano.

È stato un lungo viaggio che ancora non è terminato. Proiettato per volere del destino in questa oscurità accecante. Tutto mi sembra nuovo ed inospitale, sento le persone che mi ispezionano e mi toccano senza sosta, come se fossi un alieno. Credevo di essere come loro, non capisco tutto questo stupore. Centinaia di visite, controlli, analisi. I loro ghigni, sono insopportabili, mi fanno sentire inadeguato e provo in ogni modo a reagire; urlo ma la mia voce è inesistente, impercettibile. Non emetto alcun suono. Nessuno può comprendermi. Siamo solo io e ciò che mi contiene, fuori il resto.

Qui ogni giorno qualcosa lentamente cambia, non so se in meglio o in peggio. Ci sto facendo l'abitudine ormai. Sono legato da una catena che non sembra una catena. Non ho molto spazio per muovermi, ma provo a farmelo bastare.

Non sono pericoloso, non capisco perché mi costringano qui. A questo punto mi viene da domandarmi cosa io realmente sia. Ogni mia certezza è posta nel dubbio. Sono forse un animale? Forse di quelli da allevamento? Oppure sono parte di un esperimento? Mi stanno trasportando da qualche parte. Discutono sul da farsi, gioiscono, si infuriano, ribattono e poi convergono.

Continuo a dondolare sospeso nell'incertezza. Io dovevo andarmene lì da dove sono venuto, non ho avuto scelta, è stato necessario per poter finalmente esistere; per esser riconosciuto da tutti come quello che realmente sono: uno di loro. Forse temono che possa rivelarmi un estraneo, diverso.

Ho paura, ma ho voglia di uscire. Ho voglia di scoprire.

Ora però sono stanco, credo che mi riposerò un po'.

Stamani mi sono svegliato con una carezza. Era calda e morbida, non come quella degli altri. Mi sono sentito rasserenato, importante. Non so chi sia, ma mi è sembrata una mano diversa dalle altre. Non so spiegarlo bene, forse perché ne so ancora troppo poco a riguardo, tuttavia sono quasi convinto che la mano appartenesse all'unica persona a me non ostile. L'unica di cui possa fidarmi, l'unica di cui non abbia paura. Proprio oggi è accaduto dell'altro, sono in dubbio però se sia da ricollegarsi o meno alla carezza di stamattina: qualcosa dentro di me ha iniziato a battere. Io non riesco a controllarlo. Dovrei saperlo fare?

Da quando ha iniziato, il suo ritmare scandisce ogni istante qui. Il tempo passa quando lo decide lui.

Quella mano mi ha parlato, sì sono convinto che lo abbia fatto, ho percepito qualcosa, aveva una voce dolce, intima, capace di stabilizzarmi. Io voglio vederla, voglia stringerla a me, voglio ringraziarla. Non so come uscire di qui, ma so che devo farlo, me lo hanno detto lì da dove vengo: è solo una fase temporanea, un giorno tutto cambierà, tutto finirà e poi si ripeterà.

Ora sento di avere più energia, ma intorno a me comincia a diventare tutto più turbolento, sono immerso in un mare, dove non posso annegare, ma dal quale non posso fuggire. Nessuno dovrebbe esser abbandonato in balia del mare. Per fortuna io non sono solo.

Mi hanno raccontato molto di questo mare, mi incute una gran timore, come ogni cosa del resto; lui però ha qualcosa di speciale, di diverso. Mi hanno detto che è sterminato, senza fine, ma senza inizio, immortale

senza mai esser nato, capace di dissimulare e denudare, in grado di cingerti con delicata tenerezza e al contempo travolgerti con spietata ferocia.

Tutti mi hanno messo in guardia sul prestare la massima attenzione al luogo a cui approdare. Ognuno di essi è differente dall'altro ed ognuno potrebbe sciaguratamente offrirti ripari diversi.

Se si sbaglia, da marinai si viene confusi per naufraghi e nulla potrà convincere del contrario. È così paradossale scoprire che medesimi viaggi poi terminino con mete così divergenti. Chissà il perché.

Gradualmente sto maturando un'enorme forza in me, che onestamente mi spaventa, la mia pelle si sta indurendo, sto erigendo un muro. Perché dovrei costruire un muro? C'è forse un nemico da cui difendersi? Io non sono pronto per combattere, io non voglio combattere. Nessuno ha chiesto il mio parere riguardo a questa guerra. Forse devo proteggere quella mano che mi custodisce, forse è in pericolo. Devo fare in fretta.

Mi auguro solamente di non tardare, Lei non mi ha mai lasciato solo ed io ora non posso tradirla.

Il momento sento che si sta avvicinando, ma un dubbio ha iniziato a tormentarmi da qualche tempo: non riesco a comprendere se quello che sta per accadere sia l'inizio o la fine.

Ciò che mi è chiaro è che dopo nulla sarà uguale.

Non passa giorno in cui non sogni ciò che mi aspetterà: le forme, i suoni, il calore. Non so se sarà un mondo ospitale oppure privo di carezze, se potrò continuare a sognare oppure no, se patirò il freddo o godrò del caldo. Ciò che più mi rapisce però è il desiderio di incontrarla: mi rende così impaziente. Quando questi pensieri mi occupano la mente, il riecheggiare del rintocco dentro di me si ripete sempre più vigoroso e sempre più rapido.

Il risveglio di oggi è stato doloroso perché Lei è caduta. È caduta per colpa mia.

Ormai sono cresciuto e lo spazio in cui muovermi è divenuto di fatto inesistente, non posso continuare a stare qui. Ho sentito la sua sofferenza, vorrei dividerne il peso, ma Lei è forte, si è rialzata e continua a farsene carico da sola. Sono triste, ma al contempo arrabbiato perché sono impotente. Ultimamente sto avvertendo delle strane emozioni, assieme positive e negative, qualcosa forse si sta insinuando in me, ma non so descriverlo. Probabilmente nel sonno immaginerò qualcosa che si ripercuote su di me anche quando sono sveglio, mi accade sempre più spesso. Non riesco quasi più a distinguerli.

Le insormontabili acque del mare stanno lentamente divenendo più docili, arrendevoli, si stanno accomodando. Un'improvvisa quanto effimera calma. Non mi piace.

Sta per accadere. Ormai ci siamo: l'ora sta giungendo. Abbiamo atteso tanto quest'istante, sia io che voi.

Fuori si stanno preparando, io anche. Il viaggio sta per trovare la sua ineludibile conclusione, o forse no.

È solo una fase temporanea, un giorno tutto cambierà, tutto finirà e poi si ripeterà. Queste parole rimbalzano dentro di me, come incapaci di trovare una via di fuga. Tutto finirà e poi si ripeterà. Sento che anche Lei inizia a comprendere. È ora di andare, di separarsi, di lasciarsi trasportare dal destino, in fondo è proprio lui che mi ha portato sin qui. Le vele devono esser spiegate: il mio mare è pronto per esser finalmente solcato sino all'approdo. Tutto finirà e poi si ripeterà. La stanno portando via. Sta diventando tutto più ruvido, intenso. Lei ne sta risentendo più di tutti. Rapidi. Non posso farla soffrire così a lungo.

Sta succedendo, sto arrivando. Tutto finirà e poi si ripeterà.

Un dipinto violento con pennellate forti, brutali, vorticose, i movimenti duri, il dolore, l'agonia, la paura, un'infinità di colori, il contrasto, la purezza. L'immersione più totale nell'irrazionalità. L'inizio e la fine, il bianco che combatte il nero. Poi la fredda luce, i brividi, le lacrime, le grida.

Gridare per esser sentito, gridare fino a perdere la voce, gridare per sentire la voce, gridare fino a smarrirsi del tutto.

Gridare per vivere.